

# “Bella e perduta”, una docu-fiaba sull’Italia tradita

**PARTENDO DAL PASTORE  
CHE SALVO  
LA REGGIA DI CARDITELLI  
MARCELLO SEGUE  
LE TRACCE DI UN PAESE  
CHE NON SI ARRENDE  
IL CASO**

**U**n pastore che non si arrende, un documentarista che crede alle fiabe, un Pulcinella venuto dall’aldilà. E un piccolo bufalo che parla, pensa e osserva il disgraziato paese in cui gli è toccato nascere. Così disgraziato che la sua stalla si trova in una reggia abbandonata da secoli, saccheggiate e poi trasformata dalla camorra in rifugio per latitanti, discarica, santabarbara. Fino a quando un volenteroso pastore che si chiamava Tommaso Cestrono non decide di prendersene cura da sé, la ripulisce, la difende, ci porta gli animali che salva nelle campagne. Per morire all’improvviso, come in una fiaba triste, la notte di Natale del 2013.

E qui entra in scena il regista che stava raccontando la sua storia, Pietro Marcello, autore di uno dei film più intensi e sorprendenti dell’anno, *Bella e perduta*, proprio come l’Italia, applaudito a Locarno, Toronto e in molti altri festival, venduto in mezzo mondo. E in uscita in un pugno di copie da giovedì 19. Metà mito, metà documentario, tutto metafora. Ma anche manifesto di un cinema che a sua volta non si arrende e cerca le forme, il respiro di un racconto che tocchi il cuore delle cose. Fondendo, se serve, linguaggi lontani come l’inchiesta e la fiaba.

«Tutto nasce da Cestrono», ricorda Marcello, casertano, già autore di *La bocca del lupo*. «Volevamo raccontare la penisola seguendo le tracce del *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, così ci siamo imbattuti in quello che le cronache battezzarono “l’angelo di Carditello”. La sua dedizione, e insieme il destino di questa reggia fondata da Carlo di Borbone come fattoria modello, erano già una metafora potentissima della storia incompiuta del nostro paese, del suo Sud depredata».

## PASOLINI

Ma quando questo pastore con la faccia da divo americano anni 40 muore d’infarto, sfinito dal triplo lavoro, in piene riprese, Marcello capisce che la realtà non basta più. «Per girare parto sempre da un’inchiesta, accumulo materiale che magari neanche entra nel film. Qui ho studiato a lungo la reggia, la sua storia, le pitture di Hackert, in cui compaiono bufali e altri animali di queste campagne». Di qui l’idea di calare la parabola di Cestrono in una fiaba arcaica e molto pasoliniana, che procede a zig-zag tra mito e realtà illuminando l’una con l’altro.

«Pulcinella - spiega il cosceneggiatore Maurizio Braucci - nasce come intermediario tra i vivi e i morti. È un umile e in fondo un servo, come il bufalo. Per questo li abbiamo affiancati», testimoni innocenti di un viaggio che prosegue idealmente l’impresa di Cestrono, a cui il film è dedicato, e a qualcuno magari ricorderà quello di Totò e Ninetto in *Uccellacci e uccellini*. «Ma *Bella e perduta* si è scritto durante le riprese e poi al montaggio con Sara Fgaier», riprende Marcello. «Il bufalo e Pulcinella, che lo adotta e lo protegge dopo la morte del pastore, arrivano nella Toscana. È proprio in una tomba etrusca, a Tarquinia, si trova la prima raffigurazione di Pulcinella. Poi sono stati determinanti gli incontri fatti lungo la strada, come quello con il pastore sardo Gesuino».

## ANNA MARIA ORTESE

Che nel film recita, splendidamente, *I pastori* di D’Annunzio. E riporta il bufalo Sarchiapone al suo destino di animale... Tra echi di ogni genere, da Bresson (*Au hasard Balthazar*) alla Ortese, evocata come ambientalista ante litteram da *Il mare non bagna Napoli*. Perché *Bella e perduta* incarna con poetica precisione anche una nuova sensibilità oggi molto diffusa. Ma non dimentica il punto di partenza. «La reggia fu comprata con molto coraggio dall’allora ministro Bray. Oggi ancora non si sa cosa ne verrà fatto». Ma intanto è diventata un simbolo. E i simboli durano a lungo.

**Fabio Ferzetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

